



REGIONE BASILICATA



**PARCO EOLICO SERRA GAGLIARDI
GENZANO DI LUCANIA (PZ)**

ELABORATO DI PROGETTO



Em./Rev.	Data	Red./Dis.	Verificato	Approvato	Descrizione
2					
1					
0	14/10/11	Ing. M. MARTELLUCCI		Ing. F. DI CHIPPARI	

Redazione: **SKYWIND S.r.l.** via Marconi, 6, 04024 Gaeta (LT)

Titolo dell'allegato:

Relazione Archeologica



Allegato:

A.4.

Pagine:

1 di 45

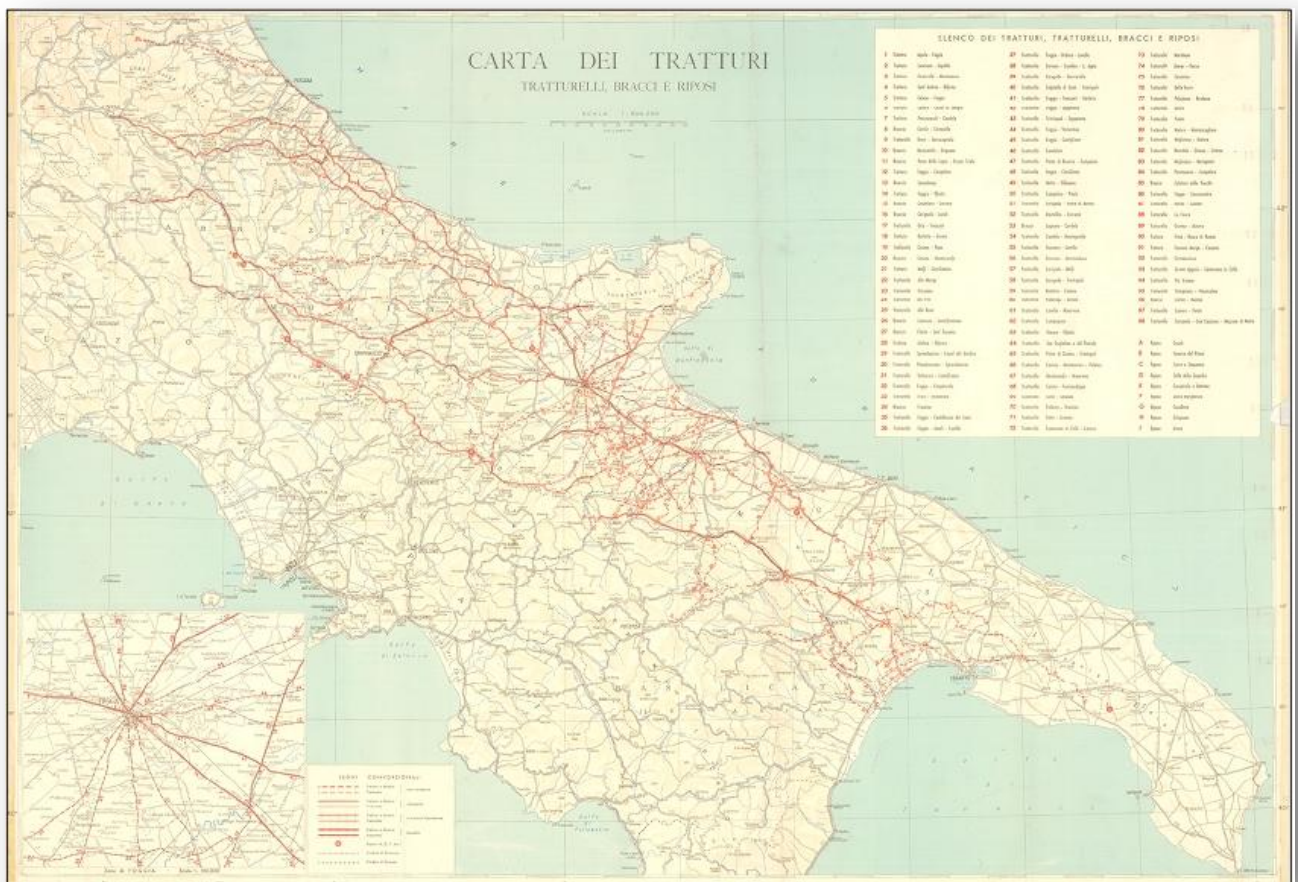
Committente:



SKYWIND  S.r.l. Via Marconi, 6
04024 Gaeta (LT) ITALY

Sommario

PREMESSA	3
1. LA STORIA	3
1.1 QUADRO GENERALE	3
2. LA BASILICATA	18
2.1 GENZANO DI LUCANIA	24
3. IL REGIME DI TUTELA	25
3.1 INTRODUZIONE	25
3.2 IL QUADRO NORMATIVO	27
3.2.1 Nazionale	27
4. INQUADRAMENTO AREA DI PROGETTO	32
5. STATO DI FATTO DEI LUOGHI E DELLE VIABILITÀ	33
6. CONCLUSIONI	45



La Carta dei Tratturi

Premessa

La valutazione di seguito espressa riguarda le criticità di natura paesaggistica archeologica esistenti nel comune di Genzano di Lucania ed in particolare nell'area a Sud, Sud-Est dell'abitato urbano compresa tra le località "La Mattina Grande" e "Serra Gagliardi".

L'area sarà oggetto di installazione di un parco eolico, consistente in 42 aerogeneratori, che occuperà una superficie di circa 40 Km².

L'analisi delle emergenze archeologiche note nella suddetta località è stata svolta attraverso la raccolta delle informazioni contenute nelle principali pubblicazioni relative allo studio storico archeologico del territorio (si veda bibliografia).

Lo studio della documentazione edita è stato integrato dalla visione diretta dei decreti di vincolo presso gli uffici della Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

1. La Storia

1.1 Quadro generale

Si può considerare la transumanza un fenomeno economico, sociale ed a pieno titolo culturale antico millenni. Studiare il problema significa ..."ricostruire i percorsi umani della preistoria e della protostoria lungo i cammini delle greggi, vedere i fenomeni indotti dalle guerre puniche come quelli capaci di sconvolgere le modalità produttive tanto da trasformare l'agricoltura intensiva in attività di allevamento transumante, avvertire attraverso i <<Dialoghi>> di Gregorio Magno il lento morire della grande attività pastorale, registrare la morte del transumare tra tardo antico e alto medioevo per quel dividersi, le

giurisdizioni, fra Spoleto e Benevento, il ripresentarsi il fenomeno in maniera maestosa quando i Normanni ricompatteranno i grandi altipiani abruzzesi con il Tavoliere, o ancora l'organizzazione stabile del transumare attraverso la Dogana di Foggia dalla quale gli Aragonesi trarranno le linfe finanziarie per la loro ambiziosa politica..."; così efficacemente sintetizza A. Clementi (Sulmona, 1990) il grande "respiro" cronologico e territoriale della questione della transumanza.

In epoca romana la transumanza è fenomeno cospicuo, che muove scelte di politica economica e di politica tout court non secondarie.

Le fonti del II°-I° sec. a.C. (ad esempio T. Varrone -Trattato agronomico -I° sec. a.C.) riportano interessanti dati sulle dinamiche transumanti fra Sabina, Sannio, Lucania e Apulia.

Ma ..."in realtà noi sappiamo da una vasta serie di dati archeologici e topografici che la transumanza è certamente più antica che non il II° sec. a.C. ...Come altre forme di rapporto economico, la transumanza è un fenomeno o sistema prepolitico..." (E. Gabba -"La transumanza nell'economia italico-romana" -L'Aquila -1984).

Sembra, dunque, che, dal II° sec. a.C. in poi lo Stato romano abbia ripreso l'antichissima prassi della transumanza per trasformarla in senso "industrializzato", è stato detto con la creazione d'una rete stabile e controllata di tratturi (calles), d'un apparato tecnico-burocratico di controllo e supporto, ma anche fiscale.

Finché Roma fu il centro dominante, fino, dunque, al I° sec. d.C., finché gli approvvigionamenti della Capitale furono assicurati dalle regioni italiche, il sistema dei Tratturi fiorì e mantenne piena efficienza; declinò, o piuttosto perse l'organizzazione centralizzata, quando il baricentro dell'impero si spostò nelle province.

..."La struttura complessa e articolata della transumanza, messa in essere dall'amministrazione statale romana, era legata alla capacità operativa e all'efficienza dello stesso potere centrale. Il declino ... dei poteri pubblici alla

fine del II° sec. d.C. compromise ... le infrastrutture create ed amministrare dallo stato ... Al decadimento delle vie di comunicazione terrestri, delle pratiche di regolamentazione dei corsi d'acqua, corrispose in molte zone italiche anche il venir meno delle strutture municipali cittadine. Anche il sistema ufficiale della transumanza deve aver iniziato una fase di declino, o meglio di regresso..." (S. Gabba, cit.).

In questo Quadro generale certamente Canosa Canusium ha svolto un ruolo importante per la collocazione geografica e per il contesto territoriale controllato, anche se non deve pensarsi ad una dominanza dell'allevamento (anche transumante) sull'agricoltura.

..."Si deve supporre, anche sulla base della distribuzione delle fattorie e delle ville, che le colture specializzate dell'ulivo e della vite abbiano occupato le morbide colline e i Pianori della valle dell'Ofanto, e che invece, a sud del fiume, sulle colline premurgiane e murgiane ... siano state disponibili vaste terre incolte, necessarie per il pascolo delle greggi di pecore periodicamente trasferite in Daunia secondo i ritmi della transumanza, nel cui controllo Canusium assume una funzione leader a partire dal I° sec. a.C. (G. Volpe - "Il paesaggio agrario" in "Principi Imperatori Vescovi" cit.).

Del resto Canosa continuava, in epoca romana, a svolgere il ruolo dei secoli precedenti, di controllo di traffici e spostamento di greggi che si avvalevano d'una rete di strade o piste, o tracciati, o tratturi fatte per collegare le regioni "abruzzesi e molisane" alla Daunia.

I secoli successivi al crollo dell'organizzazione romana vedono la sparizione dell'assetto ufficiale e organizzato della transumanza ma, quasi certamente, il permanere del fenomeno, sia pure in condizioni di insicurezza e aleatorietà molto marcate.

Quello che ragionevolmente si può affermare è che le antiche vie delle greggi continuarono ad essere percorse, mantenendo viva, se pure molto ridotta, la rete capillare di tratturi di varia dimensione che innervava i territori interessati.

Non sono molte, ne indagate a sufficienza, le testimonianze e i documenti dell'economia pastorale e transumante nel basso impero o nell'alto medioevo. Che, però, il fenomeno fosse presente e intrecciato pervasivamente ad altre economie, come quelle cittadine, profondamente in crisi, è abbastanza certo. Si veda, ad esempio, la costituzione imperiale contenuta in una legge del 409 d.C. emanata dagli imperatori Onorio e Teodosio II° (riportata da A. Russi - L'Aquila -1990) che, "post alia" cioè nell'ambito di altri provvedimenti in materia ingiunge che nessuno, sia fra i "curiales", sia fra i "plebeii", sia fra i "possessores", ceda ai pastori i propri figli perché vengano nutriti ("filios suos nutriendos pastoribus tradat").

La legge specifica che, se qualcuno lo avesse ancora fatto, questo sarebbe stato considerato dall'autorità complicità con le organizzazioni criminali ("societatem latronorum videbitur confiteri").

Dalla capitale ravennate dunque, nel V° sec. d.C., veniva un monito ed un allarme per un fenomeno che, da un lato, evidenziava un profondo disagio degli abitanti della città (e non solo dei ceti popolari, visto che il provvedimento è rivolto anche a "curiales" e, addirittura, a "possessores"), dall'altro testimoniava la presenza organizzata e vitale di "pastores" dediti ad attività transumanti.

Si noti, infatti, che la costituzione imperiale è fatta per colpire proprio l'"esposizione" degli infanti ai pastori e non ad altri contadini, tanto da precisare che, per il futuro, se vorranno "esporre infanti" ad altri contadini, questo non sarà vietato ("aliis vero rusticanis, ut fieri solet, nutriendos dari non vetamus"). E' evidente, dunque, che nel V° sec. d.C., in terre italiche, il fenomeno della transumanza ed il suo intreccio con attività "illegali" diffuse nel territorio era questione non marginale.

Va notato che, ancora, ci troviamo di fronte a documenti imperiali, cioè d'una autorità centralizzata e dotata di apparati burocratici di controllo; questo spiega perché tanto buio avvolga, poi, il periodo di passaggio fino all'alto medioevo.

Troviamo, o, meglio, torniamo a trovare pur rari documenti che alludono, in vario modo, all'attività transumante ed all'economia dell'allevamento solo quando, fundamentalmente con i normanni, viene ricostituita una unità del regno "meridionale" sotto un controllo certamente pesantemente fiscale che riaccorpa i territori interessati dall'alterna dinamica delle greggi.

Prima, l'arretrare a meridione della potenza bizantina, l'incalzare di popolazioni nordiche, l'affacciarsi nell'Italia continentale dell'Islam avevano costituito quelle condizioni di instabilità e quel carattere di territorio di frontiera che furono la caratteristica precipua del meridione d'Italia.

Per quanto concerne Canosa il periodo di pur precaria "stabilità" rappresentato dal dominio Longobardo che va dal VII° sec. fino alla metà del IX° sec. è, anche, un periodo di scarsità di documentazione, per il quale parlano solo le "pietre", in particolare i restauri (veri e propri riusi e rimodellazioni di monumenti e materiali di età imperiale) di edifici religiosi (S. Giovanni, il Salvatore, SS. Cosma e Damiano) e le nuove costruzioni (S. Sofia e S. Leucio). Ma la città era stata, precedentemente, profondamente segnata dalle lunghe vicende del conflitto fra Bizantini e Goti e ..."alle schiere del duca Arichi I° (592-641) Canosa dovette presentarsi con edifici imponenti ma ormai vuoti ed in gran parte in rovina, con una popolazione rarefatta, priva di quadri amministrativi e di una guida pastorale, economicamente esausta..." (C. D'Angela -"Principi imperatori vescovi" cit.). Del resto il dominio Longobardo, segnato, al suo epilogo, dalla feroce e fraticida lotta fra Longobardi salernitani e beneventani, non tutelò la città dalle sempre più frequenti e distruttive incursioni berbere (come quella, ad esempio, dell'840 circa che portò alla fuga del vescovo Pietro a Salerno) che continuarono anche dopo la caduta dell'"Emirato di Bari" nell'871.

In queste condizioni tutta l'economia dell'area fu messa in grave crisi e, con ogni probabilità, anche l'allevamento transumante ne risentì in modo marcato.

Come già detto, dunque, è con il consolidarsi del regno normanno che si può tornare a parlare di "sistema" dell'allevamento transumante, con ciò intendendo un fatto economico normato da leggi e, dunque, da diritti e doveri.

Si veda, a titolo di esempio, il riassetto di territori calabresi in particolare la nuova organizzazione dei pascoli silani che vide la nascita della "Sila Regia" e della "Sila Badiale" a seguito d'un atto politico di Guglielmo il normanno.

..."Un fatto importantissimo per il futuro stato giuridico della Sila fu la concessione di terre da parte del normanno Guglielmo a Gioacchino da Fiore per la costruzione del monastero e per la sua sopravvivenza; concessione che fu ratificata più volte, e talora ampliata, dai successivi sovrani. Da questo momento la Sila, prima indiscusso demanio e sempre rivendicata integralmente dallo Stato, si divide in due zone: Sila Regia e Sila Abbadiale..." (G. Givigliano - "Aspetti e problemi della transumanza in Calabria" -L'Aquila -1990).

Si tenga conto che quanto riportato concerne in larga parte l'attività di allevamento transumante e, quindi, il regime di controllo delle "terre salde" e dei pascoli che non fu mai soppiantato, nell'area silana, dall'allevamento stanziale.

Dai Normanni in poi, per tutto il medioevo, è da registrare un poderoso sforzo di riorganizzazione delle attività agricole e di allevamento nel mezzogiorno d'Italia come elemento non secondario della costruzione dello stato e, si può dire, della "nazione". Accanto al rifiorire delle città ed alla generosa e tragica lotta delle municipalità locali per costruire il mai nato "comune meridionale" il più cospicuo contributo alle trasformazioni del territorio e del paesaggio è venuto dall'intervento di autorità centrali (normanne, sveve, angioine, aragonesi) nel campo delle attività rurali.

..."E' nell'età medioevale che si verificano le più importanti trasformazioni del paesaggio rurale: le colonizzazioni monastiche, i grandi lavori collettivi come i disboscamenti, le opere di irrigazione. Vengono fissati gli elementi del complesso sistema del diritto; oltre a quello di acquedotto (di origine romana) si definiscono il concetto di proprietà del suolo e le norme fondamentali per la

conduzione dei fondi: si istituisce il podere, l'attribuzione familiare di questo e la definizione dei suoli di uso collettivo; viene definita la norma di uso agricolo: la contrapposizione del maggese triennale a quello biennale (in uso in età romana) dalla quale deriva la forma dei campi stretti e lunghi come dimostrato dalle analisi storico catastali. Anche la transumanza, nella sua organizzazione più recente, viene strutturata nel medioevo con le norme ed i privilegi di pascolo dettati dal normanno Guglielmo il Malo nel 1155 e successivamente ridefiniti dagli Svevi, in particolare da Federico II°, che istituì la <<Mena delle pecore in Puglia>>..." (C. Farinelli -"La documentazione d'archivio e le rappresentazioni dei tracciati tratturali ai fini della tutela" -Sulmona -1984).

Lo stato accentratore, dominatore, fiscalmente rapace voluto e costruito con grandiosa efficacia da Federico II° di Svevia ha lasciato con le città e con la rete di castelli ed opere militari un segno indelebile nei territori meridionali, ma non va dimenticato proprio il provvedimento di "imposizione" della Mena delle pecore che costituisce l'atto di nascita d'un rapporto privilegiato e "coatto" fra Abruzzo, Molise, Lucania e Apulia con esclusione e insterilimento di altri, pur fecondi, contatti fra queste aree ed altre regioni, il Lazio in particolare.

Si trattò d'un vero e proprio "atto di nascita" del moderno sistema della transumanza come noi oggi lo intendiamo e del passaggio da epoche per le quali, come si è visto, valgono essenzialmente ipotesi fondate su scarsi documenti ad epoche per le quali iniziano a parlare le documentazioni sistematiche e gli archivi.

Ai fini e per i limiti del presente lavoro il periodo aragonese risulta di particolare interesse perché coincide con la fondazione della "Dogana delle pecore di Puglia" voluta da Alfonso I° d'Aragona che, il 1° Agosto 1447, nominò, con apposito privilegio, Francesco Montluber, catalano, Doganiere a vita e responsabile della creazione e organizzazione della Dogana stessa.

Questa Dogana alfonsina segna l'avvio della prassi di gestione sistematica dell'intero sistema della transumanza sulla base d'un demanio di proprietà o di affitti statali largo e diffuso; parte non secondaria di questa gestione fu la

redazione di cartografie e relazioni in occasione delle periodiche "reintegre" del patrimonio demaniale che, pur disperse e mutilate dagli eventi, soprattutto quelle più antiche, costituiscono ancora oggi un insieme di straordinaria ricchezza e significatività, anche ai fini di tutela e valorizzazione. Va precisato che, a partire dai provvedimenti su richiamati di epoca sveva, anche nel periodo angioino esistè un'organizzazione statale di controllo dell'attività transumante e conseguente esazione fiscale; si dovrebbe, dunque, parlare, prima ed insieme a quella aragonese, d'una "dogana angioina" (si ha notizia, ad esempio, di un doganiere Aloise de Castellis di l'Aquila investito di tale carica da Renato d'Angiò nel 1459). In realtà, però, i documenti d'archivio concernenti il XV° sec., pur ancora esistenti nel XVII° sec., sono irrimediabilmente scomparsi insieme a molta parte dei documenti del XVI° sec.; ciò è stato conseguenza dei rivolgimenti succeduti per diversi secoli ma, anche, di recenti azioni vandaliche come quella del settembre 1943 effettuata da ..."tre anonimi guastatori tedeschi a Villa di Montesano nei pressi di S. Paolo Belsito di Nola [che davano] alle fiamme alcune fra le più preziose raccolte documentarie dell'Archivio di Stato di Napoli e si pensi per tutte a quella dei Registri angioini..." (P.De Cicco -"Documenti inediti sulla Dogana delle pecore in Puglia nel periodo aragonese" -Foggia -1984).

In ogni caso, qualsiasi intervento oggi si voglia proporre per tutelare e valorizzare la rete tratturale del mezzogiorno, è imprescindibile l'utilizzazione di quel che resta e non è poco del materiale storico conservato a Foggia ed a Napoli.

Si è detto della nomina, da parte di Alfonso I° d'Aragona, di Francesco Montluber, a Primo Doganiere; questo notevole ha lasciato una traccia indelebile, ed a lui fanno frequentemente riferimento i suoi successori per dare autorità alle loro determinazioni.

Anche se, pare, non corrisponda al vero la circostanza che proprio al Montluber vada ascritto il merito di aver fissato le dimensioni trasversali dei tratturi (... "Solo nella prima metà del sec. XVI, al tempo della reintegra generale del

Tavoliere eseguita da Francesco Revertera e da Alfonso Guerrero ... si stabilì che i <<tratturi reali sia ciascheduno di essi almeno di larghezza tra passi sessanta>>..."), è storicamente comprovato che il Montluber non solo organizzò un apparato burocratico di prim'ordine, ma progettò letteralmente un riassetto territoriale di largo respiro tutto funzionale al dispiegarsi dell'attività transumante sotto il controllo fiscale del sovrano aragonese.

Montluber articolò il sistema in:

- "Locazioni", cioè estensioni, di adeguata dimensione, di terreni "fiscali" dove far svernare le pecore secondo un preciso rapporto (detto "possedibile") fra quantità di pascolo e dimensione degli armenti. L'intero Tavoliere, ma anche i terreni al di là dell'Ofanto, fu suddiviso in locazioni che coincidevano talvolta con le città e paesi e talvolta con aree geografiche prive di cospicui insediamenti stabili. All'epoca furono individuate 23 locazioni ordinarie e 20 locazioni straordinarie, essendo le prime stabili, le seconde saltuarie ed attivate nei momenti di necessità;
- "Terre salde", cioè terre non dissodate dall'aratro, non coltivate e, perciò, adatte al pascolo che costituivano l' "erbaggio" della locazione, cioè la quota parte messa a disposizione dei "locati", cioè dei pastori che, pagate le relative tasse, conducevano i greggi transumanti. Gli erbaggi si dividevano in "ordinari soliti" (quando appartenevano alla Corte e stavano all'interno delle locazioni ordinarie); in "straordinari soliti" (che pure appartenevano alla Corte, ma, talvolta, a privati ed erano "di ristoro", cioè di riserva ed integrazione degli erbaggi ordinari soliti); in "straordinari insoliti" che venivano affittate, a cura della Dogana, di volta in volta a seconda della necessità;
- "Poste", cioè i luoghi individuati all'interno delle locazioni, dove ricoverare i greggi; le poste erano composte da "iazzi", cioè gli ovili, da un "quadrone", cioè spianata connessa allo iazzo e da un' "aia" cioè un manufatto destinato alla lavorazione del latte;

- "Terre di portata", cioè, all'interno delle locazioni, terre escluse dal sistema della pastorizia e destinate al dissodamento ed alle coltivazioni. Le terre di portata erano frazionate in unità di coltura coincidenti con la "masseria di campo" tenuta, appunto, da un "massaro di campo" (così detto per distinguerlo dal "massaro di pecore" che, invece, era il capo dei pastori di un armento); la quinta parte del terreno coltivato della masseria di campo era detta "mezzana", cioè terra salda a pascolo per i buoi aratori della masseria di campo;
- "riposi generali" o "riposi autunnali" che erano vaste estensioni di terre salde, esterne alle locazioni, dove l'insieme delle greggi sostava in attesa dell'assegnazione della relativa locazione e posta. In tali riposi generali le pecore venivano contate e veniva riscossa la "fida", cioè il fitto annuale pagato alla Dogana in ragione di ciascun capo di bestiame. Un altro tipo di riposo era quello detto "riposo laterale", posto a fianco dei tratturi per consentire la sosta temporanea durante la transumanza.

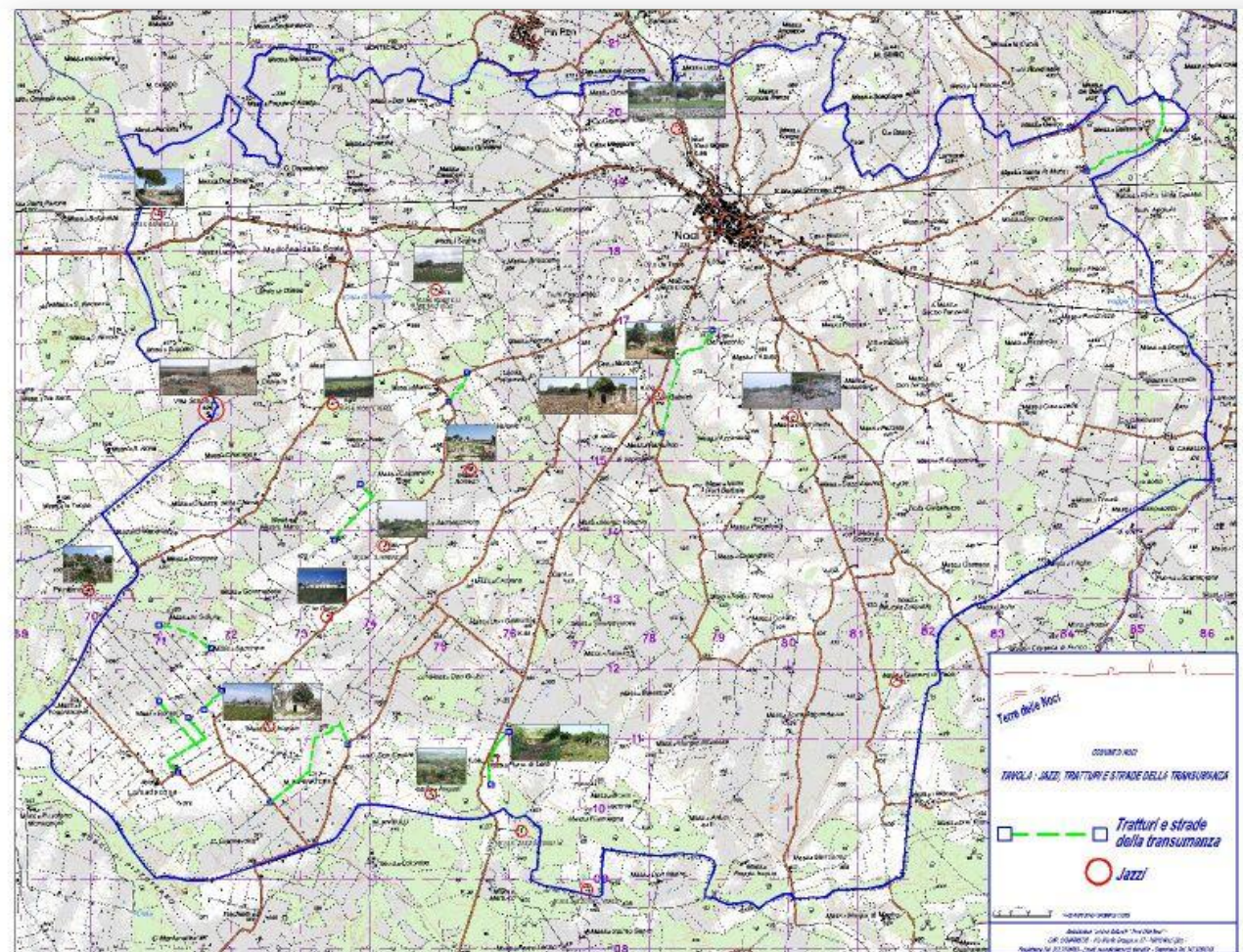
La fida, la tassa pagata dai pastori, era un mezzo per finanziare le esigenze del Regno, ma a fronte di tale gabella venivano garantiti i seguenti servizi:

- a) Manutenzione della rete tratturale e del sistema dei pascoli;
- b) garanzia degli erbaggi;
- c) diritti di passaggio;
- d) mantenimento di una struttura burocratica di gestione;
- e) fornitura del sale (necessario per purgare le pecore e per le lavorazioni del latte) a prezzo politico;
- f) privilegio di un foro di giustizia riservato ai locati.

Al di là, dunque, dei soprusi, delle connivenze, della corruzione che, pure, inficiavano non poco il sistema "teoricamente perfetto", si trattava d'un meccanismo amministrativo ed economico particolarmente interessante, capace di attivare un "indotto" di non trascurabili proporzioni.

Si pensi, ad esempio, alla annuale "Grande fiera di Foggia" che, a partire da maggio fino ad agosto, era il luogo obbligatorio ed esclusivo di vendita dei prodotti della pastorizia (prodotti caseari, lana, agnelli); questa fiera, a carattere "internazionale" era il momento che segnava la fase finale del lungo viaggio che le greggi facevano per ...*"lo venire de Abruczo in Puglia e tornare de Puglia in Abruczo..."*;

- *"tratturi", "tratturelli", "bracci",* che erano le arterie viarie del sistema, concepito gerarchicamente a partire dai tratturi principali, o *"tratturi regi",* larghi 60 passi napoletani (un passo è pari a circa mt. 1,85) cioè mt. 111,11 circa. Venivano poi i *tratturelli* ed i *bracci*, che costituivano i raccordi fra i tratturi principali ed avevano larghezza variabile da 20 a 10 passi napoletani, cioè da 37 a 18,50 mt. circa. Lungo queste vie della transumanza era vietato piantare alberi, coltivare e dissodare; erano previsti, ove necessari, muretti laterali di contenimento delle greggi; era vietato far pascolare, sostando, il gregge, ed era, invece, consentito il *"pascolo a mazza battuta",* cioè in movimento (questo per impedire che i greggi consumassero tutta l'erba del tratturo privando quelli sopravvenienti del necessario sostentamento lungo il viaggio).



Mapa degli Jazzi, tratturi e strade della transumanza

Il sistema fin qui descritto creato, come si è detto, dal Montluber ma, poi, "perfezionato" e articolato nei secoli successivi era, come si vede, molto complesso e abbisognava di continuo controllo perché potesse funzionare, tanto più che risulta evidente la contraddizione di fondo che si apriva fra le due "classi" di lavoratori coinvolti dal fenomeno, cioè fra massari del campo e massari di pecore.

Si trattava del millenario contrasto fra "contadino-stabile" e "pastore-transumante", fra terra dissodata-coltivazione e terra salda-transumanza: questo provocava incessantemente piccoli e grandi abusi, sconfinamenti, liti, tensione sociale; in particolare ciò comportava modifiche, anche gravi,

all'assetto delle suddivisioni territoriali ed alla forma e praticabilità dei tracciati tratturali. Di qui, il continuo bisogno di controllare e, se necessario, ripristinare lo stato dei luoghi, compito assolto per secoli dai funzionari della Regia Dogana della Mena delle pecore di Foggia tramite le "reintegre", cioè il ripristino dello stato dei luoghi amministrati.

Queste "reintegre", redatte da "compassatori doganali" (cioè agrimensori), sono per noi, oggi, preziosa fonte di documentazione perché si tratta di minute descrizioni dei luoghi accompagnate da altrettanto dettagliate planimetrie dei tratturi.

Un'altra fonte preziosa di conoscenza degli antichi assetti territoriali è costituita dalle carte che rappresentano le Locazioni.

Nei paragrafi successivi si riportano, a titolo di esempio, stralci di reintegre o di carte delle locazioni che concernono il territorio di Canosa.

L'assetto impostato nel XV° secolo per la rete dei tratturi ed il relativo sistema di ripartizione territoriale non subirono sostanziali variazioni fino al XIX° secolo, mentre, ovviamente, in connessione con il variare dei regimi politici si registrarono più o meno significative variazioni nell'assetto amministrativo.

Il segno fondamentale impresso dagli Spagnoli all'organizzazione delle Dogane rimase, però, indelebile; esso era conseguenza della loro antica pratica col problema della transumanza; infatti ... "la transumanza non fu un fenomeno del solo mezzogiorno italiano. Essa comprendeva l'intera area mediterranea ed aveva il suo centro nella Spagna, dove più accentuati sono i contrasti fra pianura ed altipiani, e l'allevamento transumante, già praticato nel VI° e VII° sec. d.C., percorreva i tratturi dai Pirenei alle pianure meridionali della Mancia, dell'Estremadura e del Guadalquivir. La pastorizia venne poi sistematicamente favorita con la costruzione di una grande organizzazione, chiamata <<mesta o meseta>>, che durò dal 1272 al 1836..." (I. Palasciano - "Le lunghe vie erbose (Tratturi e pastori nella Puglia di ieri)" - Capone editore - Bari).

Vi sono alcuni aspetti che, effettivamente, mostrano la somiglianza fra la "mesta" spagnola e la nostra "Dogana".

Il primo è che ambedue le istituzioni hanno riordinato e amministrato un fenomeno molto precedente e più antico.

Il secondo è che la rete delle "canadas reales" e dei "canados trasversos" corrispondeva alla stessa logica dei nostri "tratturi, traturelli e bracci", così come la sede centrale della mesta a Villanueva de la Serna aveva caratteristiche molto simili alla nostra Dogana. Va detto, però, che dal punto di vista della natura politica e amministrativa le due istituzioni differivano perché quella spagnola era "autonoma" dal potere reale e governata da un Consiglio generale formato da allevatori eletti, mentre quella italiana era diretta emanazione del sovrano.

I regimi e le organizzazioni statali successive agli Spagnoli non modificarono l'assetto della Dogana; la vera cesura e l'interruzione d'un'istituzione secolare si registrò con l'avvento dei napoleonidi.

..."Giuseppe Bonaparte diveniva re di Napoli e, con leggi eversive della feudalità, accoglieva la richiesta dei locati, e metteva fine al regime della Dogana costituendo con una legge del 21 maggio 1807 l'Amministrazione del Tavoliere. Questa aveva il compito di stipulare gli atti di censuazione e di definire le vertenze in atto e quelle future..."(I. Palasciano, cit.).

Si trattò d'una rivoluzione, della rivoluzione borghese che, in sostanza, sciolse il nodo costituito dal secolare contrasto fra coltivatori e pastori, ma privilegiando i nuovi proprietari di terra e scapito sia dei contadini, sia degli stessi pastori.

Quel ch'è certo è che un antico equilibrio, pur intessuto di mille soprusi e contraddizioni, venne a cadere e si aprì, per il Tavoliere e le terre dei pascoli, la prospettiva della riconversione verso nuove forme di produzione agricola.

La rete dei tratturi e gli assetti territoriali connessi cominciarono lentamente a deperire, mentre si evidenziava il problema di scarsità della mano d'opera da adibire alla nuova economia cerealicola, la mancanza di letame (che, un tempo, veniva garantito dalle migliaia di pecore transumanti), l'assenza d'una coltura

produttiva adeguata che non rispettava, per ingordigia dei proprietari, la regola delle rotazioni.

E' questo un aspetto del problema che non può essere, in questa sede, affrontato; limitandosi, invece, alla questione dei tratturi bisogna dire che, soppressa l'Amministrazione del tavoliere voluta dai francesi, lo Stato unitario italiano delegò alla appena istituita Intendenza di Finanza di Foggia la gestione delle proprietà demaniali tratturali.

Ormai ..."la realtà si era radicalmente modificata. I sei milioni di ovini ... transumanti nell'Appennino centro meridionale nel 1400 ... erano passati ... a due milioni nel 1870 e a un milione seicentomila nel 1900 (I quattro milioni di Kg di lana prodotti tra il 1500 e il 1700 si erano ridotti a ottocentomila Kg)..." (I. Palasciano, cit.). Nel 1908 fu istituito il "Commissariato per la reintegra dei tratturi" che, a dispetto del nome, fu concepito soprattutto per la liquidazione delle proprietà demaniali.

..."Attualmente, dopo le operazioni di liquidazione effettuate, l'estensione delle vie armentizie sarebbe di ha 16.530, di cui 12.000 risultano già reintegrati, e 4.530 sono invece da reintegrare. Dei 12.000 ha di cui è stata accertata la demanialità (ora demanio armentizio regionale), solamente 5.300 sarebbero utilizzati in via precaria in attesa d'una loro migliore e definitiva sistemazione. I rimanenti 6.000 ha sono così distribuiti: 3.000 sono occupati da strade (statali, provinciali, ecc...) ferrovie e corsi d'acqua, gli altri 3.900 sarebbero non facilmente utilizzabili a causa delle particolari condizioni del terreno. La superficie che risulta tutt'ora a disposizione dei greggi transumanti (gli spostamenti avvengono a mezzo camion o ferrovia) è di 1.500 ha per una lunghezza complessiva di 3.000 Km..." (I. Palasciano, cit.).

2. La Basilicata

Sebbene non manchino attestazioni di un'economia dell'Europa postglaciale basata sulla raccolta e sul controllo di mandrie, è con il VI e V millennio che

anche in Basilicata, grazie all'esistenza di un clima mite, simile all'attuale ed alla spinta innovativa di popolazioni provenienti dal Vicino Oriente che importano nuove tecniche di sfruttamento del territorio, nonché, pare, di nuove specie animali la vita si rifà più sedentaria: nascono l'agricoltura, basata su un più regolare ritmo delle stagioni, e l'allevamento che pone un rimedio all'estenuante movimento dei cacciatori, indispensabile per procurarsi la carne ora più disponibile.

L'allevamento supera i limitati ambiti territoriali precedenti: accanto a quello stanziale, gravitante in aree ristrette e capaci con la propria fertilità di nutrire un certo numero di animali necessari a piccole aziende, la grande massa del bestiame per poter sopravvivere deve cercare le risorse alimentari in aree di montagna e di pianura ove si sposta stagionalmente lungo sentieri interni, anche molto lunghi; questi permettono, avvicinando anche località distanti, le prime forme commerciali che comportano fin da quel periodo numerosi scambi di materiali e di tecniche utili all'evoluzione delle società antiche locali.

Un nuovo impulso a questa attività proviene nuovamente dall'Oriente, donde giungono, in varie fasi tra il 2500 e il 1800 a.C., genti di formazione nomade, pastorale e guerriera, possessori della tecnologia per la lavorazione dei metalli (metallotecnica) che li rende superiori alle popolazioni indigene.

Esse sono fondate su una struttura gerarchica patriarcale: venerano divinità non più legate alla terra (ctonie), ma al cielo, e seppelliscono collettivamente i loro morti in grotticelle.

Le Culture di Serra d'Alto (dalla collina presso Matera) e di Diana (a Lipari), nelle quali si hanno scambi di prodotti tramite la transumanza tra la costa e l'interno, sono le prime attestate per quest'epoca, seguite da quella di Laterza

e quella Gaudò (quest'ultima in territorio pestano): esempi di queste in territorio lucano si hanno a Latronico (PZ) e nella contrada Madonnelle di Policoro (MT).

E' però con la cultura appenninica, diffusa nell'Età del Bronzo sugli Appennini (dal 1700 a.C. circa), che la civiltà pastorale raggiunge uniformità disponendo di recipienti e attrezzi semplici e funzionali (bollitoi, ciotole carenate, ecc...), che permettono anche attività connesse all'agricoltura.

Un clima più umido, adatto ai pascoli, favorisce di più l'allevamento che rimane una delle industrie più solide sebbene risenta periodicamente e localmente nelle aree interessate dalla transumanza dei rapporti spesso critici tra gli Indigeni e i nuovi gruppi etnici sopraggiunti dal nord: questi si impongono con i nuovi riti della cremazione entro urne nel Bronzo finale (1200-1000 a.C.).

Tra l'VIII e il VII sec. a.C. i Greci con le loro colonie della costa ionica promuovono nella Basilicata interna, tramite scambi commerciali e culturali, dottrine collegate ad una civiltà urbana piuttosto che pastorale: le principali sono il consumo di carni nel banchetto e l'ideologia del guerriero.

Costui, quale esponente del potere, partecipa ai conviti escludendo le donne, alle quali è delegata l'attività domestica della lavorazione della lana.

Sono questi e pochi altri detentori del potere economico a controllare anche l'allevamento che in un contesto di insediamenti sparsi, facenti capo ad un centro politico e religioso ove risiedono il sacro ed i maggiorenti, si pratica localmente in aree libere destinate ad esso.

I lunghi percorsi stagionali del bestiame sono effettuati dai membri della società, liberi e di grado servile, che lasciano sul posto i propri nuclei familiari o li conducono con sé.

La conquista romana porta ad una ristrutturazione territoriale che privilegia alcuni assi della viabilità pastorale colleganti importanti centri. Però non intendendosi stravolgere un'attività così importante per le popolazioni sottomesse e per Roma stessa, anche nell'organizzazione coloniale si lasciano

accanto alle assegnazioni viritane più o meno estese ampie aree destinate, come in precedenza, al pascolo ed alla agricoltura.

Non si distrugge nell'agro interno l'organizzazione precedente per pagi (comprensori di insediamenti) e vici (nuclei abitati), anche se questi faranno capo con la municipalizzazione a centri politici ed amministrativi: ciò dipende dal fatto che essi sono la condizione essenziale per la vita nelle campagne; qui vi si svolgono i mercati e la vendita del bestiame e, posti lungo i tratturi, ne sono i maggiori garanti.

In particolare il territorio lucano, per la sua caratteristica di essere lo spazio di incontro tra l'arco ionico e la sella di Conza, si caratterizzava e si caratterizza ancora per la presenza di un denso e minuto reticolo viario, funzionale ai servizi richiesti dalla pastorizia transumante e per lo svolgimento dei mercati in punti strategici.

Il transito di questi luoghi avveniva percorrendo vie prefissate, note come calles, fra le quali possiamo annoverare certamente i tratturi Tarantino e Martinese, che costituivano la via più breve per l'itinerario Lucania-Calabria (l'attuale Salento), ricordato da Orazio.

Tuttavia non era il solo: a nord le vie di collegamento tra la Basilicata e la Puglia ripercorrevano le vie naturali segnate dagli alvei dei fiumi lucani che hanno origine dal Monte Carmine immediatamente a nord di Potenza.

Esempi di insediamenti scoperti presso i tratturi si possono osservare nei resti materiali dell'agro di Venosa, del fiume Marmo-Platano in direzione del Vulture o presso la via della transumanza che passava nei pressi di Tolve (PZ), di collegamento tra il Bradano, il potentino e la Puglia; altre strade erano la cosiddetta strada preistorica che attraversava l'area delle Tavole Palatine a nord di Metaponto, e quella che giungeva dal nord della regione e che costeggiava nell'ultimo tratto l'Agri fino ad Heràkleia; ulteriore via di comunicazione importante per l'economia della zona già all'epoca dei greci era quella che oggi è chiamata tratturo Metaponto (o tratturo per Pisticci) che

collegava la Valle dell'Agri, Montalbano, la Madonna del Poglio e Pisticci per giungere fino a Metaponto.

Legate ai vici, e dunque anche alle strade che vi passavano, erano le attività agricole. La grande disponibilità di terreni abbandonati o confiscati dopo le guerre puniche (264-241 a.C.; 219-202 a.C.; 149-146 a.C.) permise una maggiore concentrazione dei latifondi in mano a pochi ricchi, anche se la piccola proprietà contadina non venne meno.

Tali nuove prospettive indussero lo Stato ad una regolamentazione a partire dal II secolo a.C.; il tentativo di redistribuzione della proprietà a favore dei meno abbienti fu rivolto non solo alle aree comuni e destinate alla pastorizia, ma anche a quelle coltivabili.

Comunque l'estensione di aree demaniali o private, in territori lontani e difficili da raggiungere, e la vita seminomade ed isolata dei "pastori-schiavi", armati anche per difendersi da animali selvatici o da attacchi di briganti, creò le premesse delle loro ribellioni, frequentemente strumentalizzate dai pecuarii, che talora favorirono sia le usurpazioni di terreni attigui ai pascoli o alle vie della transumanza sia il falso pagamento delle tasse relative alla loro attività.

La Lex agraria epigrafica del 111 a.C. è la prima che tutela sistematicamente la compascuità di suoli pubblici per i terreni limitrofi e gli aventi diritto al pascolo gratuito, con non più di dieci bovini ed alcuni capi di bestiame minuto: libero era il percorso del bestiame transumante sulle calles e sulle viae publicae.

Infatti Varrone nel II libro del *De re rustica* parla anche della transumanza di pecore dall'Umbria a Metaponto.

Le viae publicae che erano anche utilizzate come strade tratturali erano la via Popilia, da Capua a Reggio Calabria (attraversando Sala Consilina e Lagonegro), la via Appia, che scavalcava l'Ofanto toccando Venosa, i territori di Spinazzola, Gravina, Castellaneta fino a Taranto, la via Herculia, che collegava Venosa e Rotonda passando per Potenza e Brienza, la via Reggio-Taranto, che lambiva l'intero arco ionico e interessava anche la zona della foce del fiume Bradano fino ad Heràkleia.

Nell'età tardo repubblicana, per evitare problemi fiscali, ma anche di furto del bestiame, si dovette dichiarare il numero di capi, onde evitare una multa o anche la confisca dello stesso insieme agli addetti al pascolo.

In età imperiale la creazione di grandi villae non disturbò il fenomeno della transumanza, anzi questo sembra in Basilicata affiancarsi facilmente all'allevamento domestico: nell'alimentazione il maiale, anche cresciuto allo stato brado nei vicini boschi, è al primo posto rispetto ai caprobovini ed ai bovini, utilizzati soprattutto nel lavoro dei campi.

L'agro di Venosa, come si diceva, era ricco di insediamenti sorti nei pressi dei tratturi, soprattutto il Melfi-Castellaneta che ha lo stesso corso dell'Appia da Gravina a Palagiano: in contrada Santa Lucia è stata trovata una stele relativa ad un gregarius, mestiere legato alla pastorizia (I sec. d.C.).

Più frequentemente in periodo imperiale i piccoli allevatori si univano per fronteggiare la concorrenza dei maggiori, mentre l'imperatore con i suoi latifondi si assunse la cura della produzione della lana, come a Canosa, Lucera e Venosa.

Nel corso del Medioevo i tratturi sostituirono in parte l'antica rete viaria, la Via Appia in primo luogo, ormai caduta in disuso.

Nel periodo normanno e svevo vi furono episodiche regolamentazioni della transumanza, ben sapendo quanto fossero importanti questi percorsi per l'economia dell'epoca, tanto che lungo i tratturi sorsero le prime capanne dei pastori e successivamente villaggi e luoghi di culto.

Le Costituzioni di Melfi del 1231 emanate da Federico II contengono numerose norme in proposito, stabilendo che nelle terre dei conti e dei baroni non dovessero transitare o soggiornare più di quattro forestieri, che dovevano pagare il prezzo di affitto ed eventuali indennizzi per i danni causati dagli animali.

Con gli Aragonesi, durante il regno di Alfonso I (1416-1458), con l'istituzione della Dogana Menae pecundum Apuliae (1447), con sede inizialmente a Lucera, ebbe luogo la definitiva sistemazione della rete dei tratturi, e la previsione di

una serie di norme per la loro fruizione: i pastori con più di venti pecore dovevano svernare nel Tavoliere, pagando una tassa annua e vendendo i prodotti della pastorizia nella fiera di Foggia. In cambio potevano percorrere i tratturi più importanti.

A partire dal 1480 venne utilizzato in modo specifico il termine tratturo per indicare una via erbosa larga 60 passi napoletani (111,11 metri circa considerando che un passo napoletano equivaleva a circa 7 palmi equivalenti ciascuno a 263,67 mm.), vale a dire il percorso seguito dagli animali durante la transumanza.

Quattro secoli dopo, con la legge del 1865 molti territori e tratturi del Tavoliere non più in uso vennero venduti, sebbene una legge successiva di tutela (1908) ne salvaguardasse i quattro più importanti.

In epoca contemporanea, nel 1959, il Commissariato delle vie armentizie ha contato lungo gli assi Puglia – Basilicata 14 tratturi, 71 tratturelli e 13 riposi, dove le greggi potevano sostare durante la transumanza [4].

Tuttavia solo un decreto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali del 22 dicembre 1983 ha stabilito di tutelare, con la legge del 1939, anche i tratturi della Puglia e della Basilicata.

Infine, nel 1984, fu edito l'inventario dell'Archivio del Tavoliere di Puglia: nel IV volume si evince per la provincia di Potenza l'esistenza di soltanto una parte delle mulattiere e dei tratturi documentati sui fogli di mappa in scala 1:10000, aggiornati tra il 1909 e il 1911. La spiegazione? I danni subiti nel corso della II Guerra Mondiale dagli archivi di Foggia e Napoli.

2.1 Genzano Di Lucania

Per avere un'idea della dispotica richiesta del Cafieri nei voler impedire il passaggio ai Genzanesi sui tratturi e tratturelli, bisogna tener presente il numero veramente grande delle strade che intersecavano il Monteserico.

Nella sola zona del Cafieri, oltre alle strade che menavano da un campo all'altro delle tenute, esistevano:

1. La via del Castello, che partiva dal R. Tratturo «Palmira-Spinazzola-Corato» e arrivava al Castello ove finiva;
2. La via «Cafrio o della Regina» che cominciava dal R. Tratturo soprannominato, passava per la Regina, e andava a raggiungere l'altro R. Tratturo « Spinazzola Gravina»;
3. La Via, «o passata, dei Buttari » che aveva inizio dal Castello ed andava ad incontrare il R. Tratturo di Gravina;
4. La via «Isca della Badessa», che andava dal R. Tratturo Palmira-Spinazzola-Corato sino a quello di Gravina.

Crediamo opportuno specificare:

- Tratturo, da «trattoria» che nei codici di Teodosio e Giustiniano disegnava i privilegi spettanti a coloro che transitavano per le pubbliche strade, oppure dalla riunione delle due parole "tractus iter»(1) vuol significare: via erbosa per il passaggio delle pecore.
- I tratturi si dicevano regi, quando mettevano in comunicazioni le località di un'intera regione ed erano destinati al passaggio, al riposo, al pascolo di numerosi armenti.
- Per rispondere a tali esigenze, dovevano necessariamente essere larghi e fomenti, a debita distanza, di ampi spazi liberi destinati alle soste e perciò chiamati Riposi.

- Sotto Alfonso I i tratturi vennero allargati e si ebbero tratturi di passi sessanta, cioè di m. 111,11; di passi trenta, cioè di m. 55,55; di passi venti, cioè di m. 37; quelli di passi dodici, cioè di m. 22.
- Vi erano, tra uno e l'altro, i bracci di tratturo delle medesime dimensioni.

Quando il Monteserico venne censito ai numerosi proprietari e si iniziò a dissodarlo e quindi a diminuire l'industria armentizia, cominciarono a sparire i riposi, utilizzati come aie, oppure dissodati e messi a colture.

I tratturi, al pari di ogni cosa che sia di tutti e di nessuno, divennero facile preda dei frontisti che li usurparono o, quanto meno, li ridussero ad angusti viottoli.

3. Il regime di tutela

3.1 Introduzione

La lenta ed inesorabile decadenza del sistema che condusse lo Stato ad estromettere, a più riprese, dalla rete dei tratturi porzioni consistenti di terreno alienandoli ai privati,(la cosiddetta sdemanializzazione che si inseriva in una procedura di "liquidazione conciliativa", a seguito della quale tutti i suoli originariamente facenti parte del demanio armentizio e ritenuti non più necessari o utilizzabili per i bisogni dell'industria armentizia furono "declassificati" per essere legittimamente ceduti ai privati), portò come conseguenza occupazioni improprie e diffuse usurpazioni con complesse e laboriose operazioni di reintegra. Questa situazione venne sanata alla fine degli anni '70, quando il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali affermò a presidio delle valenze archeologiche, storiche e culturali la rete tratturale della Regione del Molise. Con il D.M del 22.12.1983 finalmente tale tutela veniva estesa anche alla Basilicata ed altre Regioni, ma ormai la progressiva decadenza del sistema di percorsi armentizi era giunta ad un punto tale che la lunga vicenda sulla definizione dell'assetto vincolistico non trova alcun riscontro né nella

pianificazione urbanistica comunale, né nella coscienza cittadina, che non riconosce a quei territori particolari valenze culturali, identitarie o antropiche.

La stessa documentazione dell'Archivio della Dogana di Foggia, presenta delle lacune informative circa lo stato del territorio nelle varie epoche, che sebbene ci fossero state diverse reintegre nel 1489, 1492, 1508, 1516, 1533, e nel 1548, in cui si evidenziavano usurpazioni commesse ai danni delle terre a pascolo da parte dei massari di campo, queste non erano descrittive e molto spesso corredate da disegni poco attendibili. Infatti, fino al 1650 anno della "reintegra Capecelatro" tutte le reintegre furono descrittive e non corredate da planimetrie. Successivamente, e fino a tutto l'ottocento, la gran parte delle reintegre fu dotata di un'ampia parte grafica. Infatti, a differenza degli altri Regi Tratturi, il tratturo regio di Pescasseroli-Candela non venne interessato dalla Reintegra del Capecelatro, ma bensì da successive reintegre caratterizzate da ricche relazioni descrittive e corredate da precise planimetrie dei confini con l'identificazione degli usurpatori dell'area tratturale. A titolo di esempio e con specifico riferimento al territorio di San Marco in Lamis si ritiene, dunque, utile qui analizzare la reintegra del 1875, realizzata a norma di una circolare del Ministero delle Finanze del 18 Marzo 1875.

Già nella sovrapposizione degli strumenti urbanistici territoriali a diversa scala, i Tratturi non sono stati mai considerati "invarianti di assetto" del territorio, nè sono mai emersi dubbi sulla titolarità delle aree e sui vincoli. Solo negli ultimi anni si è fatta strada una nuova consapevolezza tendente a inserire le aree tratturali nel "quadro dei valori territoriali condivisi" con l'obiettivo di integrare la loro valorizzazione e fruizione con le dinamiche dello sviluppo territoriali. Così in questo contesto "l'adempimento facoltativo" previsto dal Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 20.03.1980 per la redazione del Piano Quadro Tratturi, è divenuto realtà obbligatoria nella Regione Puglia con la Legge Regionale n. 29 del 23.12.2003, "è fatto obbligo ai Comuni, nel cui ambito territoriale ricadono tratturi, traturelli, bracci e riposi, di redigere il piano comunale dei tratturi, anche ai fini del piano quadro di cui al decreto del

ministro 23 dicembre 1983, entro e non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge”, nella Regione Basilicata ciò non è ancora avvenuto. In particolare, il piano Pugliese, nel rispetto della continuità comunale e intercomunale dei percorsi tratturali, ha ritenuto individuare e perimetrare:

- a) i tronchi armentizi che conservano l’originaria consistenza o che possono essere alla stessa reintegrati, nonché la loro destinazione in ordine alle possibilità di fruizione turistico-culturale;
- b) i tronchi armentizi idonei a soddisfare riconosciute esigenze di carattere pubblico, con particolare riguardo a quella di strada ordinaria;
- c) i tronchi armentizi che hanno subito permanenti alterazioni, anche di natura edilizia.

Ciò, ha consentito in Puglia, di superare faticose incertezze e “querelle” giuridiche al fine di costruire un terreno di incontro interdisciplinare. In questo modo il processo di ricognizione e delimitazione del territorio tratturale, della precisa individuazione del bene vincolato direttamente e del suo intorno, degli spazi per le fruizioni visuali, per la tutela della sua vulnerabilità ambientale si è trasformata in un’occasione di iniziative di riscoperta, fruizione e valorizzazione di quei luoghi ma soprattutto in una opportunità per regolamentarne l’uso.

3.2 Il quadro normativo

3.2.1 Nazionale

Legge numero 1089 del 1° giugno 1939

Nella legge numero 1089 del 1° giugno 1939 Tutela delle cose d'interesse Artistico o Storico, del Ministero dei beni culturali ed ambientali, l'articolo 1 afferma:

- « Sono soggette alla presente legge le cose, immobili e mobili, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnografico »

mentre all'articolo 4 dichiara:

- « I rappresentanti delle province, dei comuni, degli enti e degli istituti legalmente riconosciuti devono presentare l'elenco descrittivo delle cose indicate nell'art.1 di spettanza degli enti o istituti che essi rappresentano. I rappresentanti anzidetti hanno altresì l'obbligo di denunciare le cose non comprese nella prima elencazione e quelle che in seguito vengano ad aggiungersi per qualsiasi titolo al patrimonio dell'ente o istituto. »

Decreti legge successivi inseriscono i tratturi nel patrimonio sottoposto a tutela, ed in particolare:

Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 15.6.1976

Tale D.M., fra l'altro, dichiara che ..."tutti i suoli di proprietà dello Stato siti nell'ambito della Regione Molise ed appartenenti alla rete dei Tratturi, alle loro diramazioni minori e ad ogni altra loro pertinenza sono di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale e culturale in genere del Molise. Gli immobili predetti sono, pertanto, sottoposti a tutte le disposizioni contenute nella L. 01/06/39 n° 1089...".

Decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616

I tratturi, giuridicamente classificati di demanio pubblico, sono stati oggetto di attenzione da parte delle regioni Abruzzo, Puglia, Molise, Campania e Basilicata a seguito dell'emanazione del decreto presidenziale sopracitato mediante il quale sono state trasferite, ai rispettivi locali enti regionali, le competenze in materia agricola estese anche ai percorsi tratturali. La regione Puglia, al fine di individuare con esattezza il nuovo regime conferitole dall'atto ha rivolto domanda alla Presidenza del Consiglio per conoscere se nelle spettanze dovesse intendersi anche il trasferimento di proprietà del suolo. Il Ministero dell'Agricoltura, dopo aver consultato la Presidenza del Consiglio ed ottenuto il parere del suo ufficio giuridico, ha precisato che il DPR n. 616/1977 trasferiva al demanio delle regioni tutti i tratturi esistenti sul loro territorio.

Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 20.3.1980

Il D.M. del 20/03/1980 Tale D.M., fra l'altro, decreta:

1. che ..."I suoli siti nell'ambito della Regione Molise appartenenti alla rete dei Tratturi, di proprietà di altri Enti, oltreché lo Stato, sono sottoposti alla legge 01/06/39 n° 1089 ..." [art. 1];
2. che la locale Soprintendenza archeologica possa autorizzare sia interventi ..."che non comportino una permanente alterazione del suolo ...", sia interventi ..."per le opere di interesse pubblico ... (che comportino) attraversamenti del tracciato tratturale, purché non compromettano la fisionomia generale del paesaggio tratturale ...", sia interventi per ..."allineamenti al margine del tracciato tratturale limitatamente a palificazioni per condotte elettriche, telefoniche e similari ..." [art. 2];
3. che il Soprintendente riferirà con dettagliata relazione al Ministero ..."per gli interventi che comportino una permanente alterazione del suolo e del tracciato tratturale ..." [art. 3];
4. che ..."I Comuni che alla data del 15/06/76 avevano subito un'espansione che ha determinato una occupazione di fatto di suolo tratturale hanno facoltà di presentare un Piano Quadro-Tratturo, limitatamente ad aree tratturali, in continuità di centri urbani o di frazioni, già impegnati in misura prevalente da interventi edilizi ..." e che ..."Il Piano Quadro-Tratturo prevederà la perimetrazione definitiva delle predette aree e il loro utilizzo secondo la normativa urbanistica vigente per i perimetri urbani. L'esame e l'approvazione dei predetti Piano Quadro sono di competenza della locale Soprintendenza archeologica, il cui parere è vincolante per i Comuni e per tutti i soggetti interessati ..." [art. 4].

Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 22.12.1983

Il D.M. del 22/12/83 Tale D.M., fra l'altro, decreta:

1. che ..."Oltre i singoli Tratturi siti nell'ambito della Regione Molise, anche quelli del territorio della Regione Abruzzo, della Regione Puglia e della

- Regione Basilicata ... sono sottoposti ... alla L. 01/06/1939 n° 1089 ..."
[art. 1];
2. che ..."Gli interventi di qualsiasi natura sul suolo tratturale sono soggetti alle disposizioni previste nel D.M. 20/03/1980 ..." [art. 2];
 3. che ..."I Comuni interessati al suolo tratturale dovranno attenersi a quanto disposto dall'art. 4 del D.M. del 20/03/1980 ..." [art. 3];
 4. che ..."La vigilanza sui Tratturi ... verrà effettuata dalle Soprintendenze Archeologiche ... di Chieti ... di Taranto ... di Potenza ..." [art. 4].

Come risulta evidente dagli stralci fin qui riportati e, comunque, dalla lettura dei Decreti, fra il 1976 ed il 1983 si è sviluppata un'attività legislativa in coerenza con le pressioni e le proposte di svariati ambienti scientifici e di ricerca che, da anni, segnalavano sia l'importanza del tema della rete dei tratturi e delle infrastrutture della transumanza, sia la necessità di porsi, nei confronti di tale patrimonio, in un'ottica di tutela e valorizzazione.

Il D.M. del 15/06/76 contiene la motivazione fondamentale dell'intervento di vincolo; in particolare afferma che ..."I Tratturi costituiscono la diretta sopravvivenza di strade formatesi in epoca protostorica in relazione a forme di produzione fondate sulla pastorizia; tali strade sono perdurate nell'uso ininterrotto attraverso ogni successivo svolgimento storico, come risultante dalle testimonianze archeologiche di insediamenti preromani, di centri urbani di epoca romana, di abitati longobardi e normanni, ed infine dalla presenza di centri tuttora esistenti i quali fino ad epoca recentissima hanno tratto le fondamentali risorse economiche dalla transumanza ...". Constatato ciò, il citato decreto osserva che ..."la topografia degli insediamenti, la morfologia dei centri storici, l'aspetto del paesaggio agrario, elementi tutti determinanti la fisionomia dell'ambiente culturale, sono stati profondamente caratterizzati dalla funzione storica svolta dai tratturi ...". Infine il decreto ritiene che ..."l'intera rete dei Tratturi costituisce, nel suo complesso, il più importante monumento

della storia economica e sociale di quei territori interessati dalle migrazioni stagionali degli armenti, tra pascoli montani e pascoli di pianura, le quali hanno reso in passato interdipendente e complementare l'economia dell'Appennino abruzzese-molisano e delle pianure apule". Il Decreto, dunque, pur se all'epoca riferendosi al solo Molise, considera "il sistema" dei tratturi come un monumento da rispettare e tutelare. Per questo motivo si può affermare che si è trattato, nel 1976, di un fatto a suo modo "storico", che ha riconosciuto dignità e importanza ad un patrimonio misconosciuto in passato nelle fasi di modernizzazione trionfante. E' importante notare che, per quanto concerne la documentazione di base del bene, il decreto fa riferimento al Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia e che i beni vincolati sono solo quelli di proprietà dello Stato.

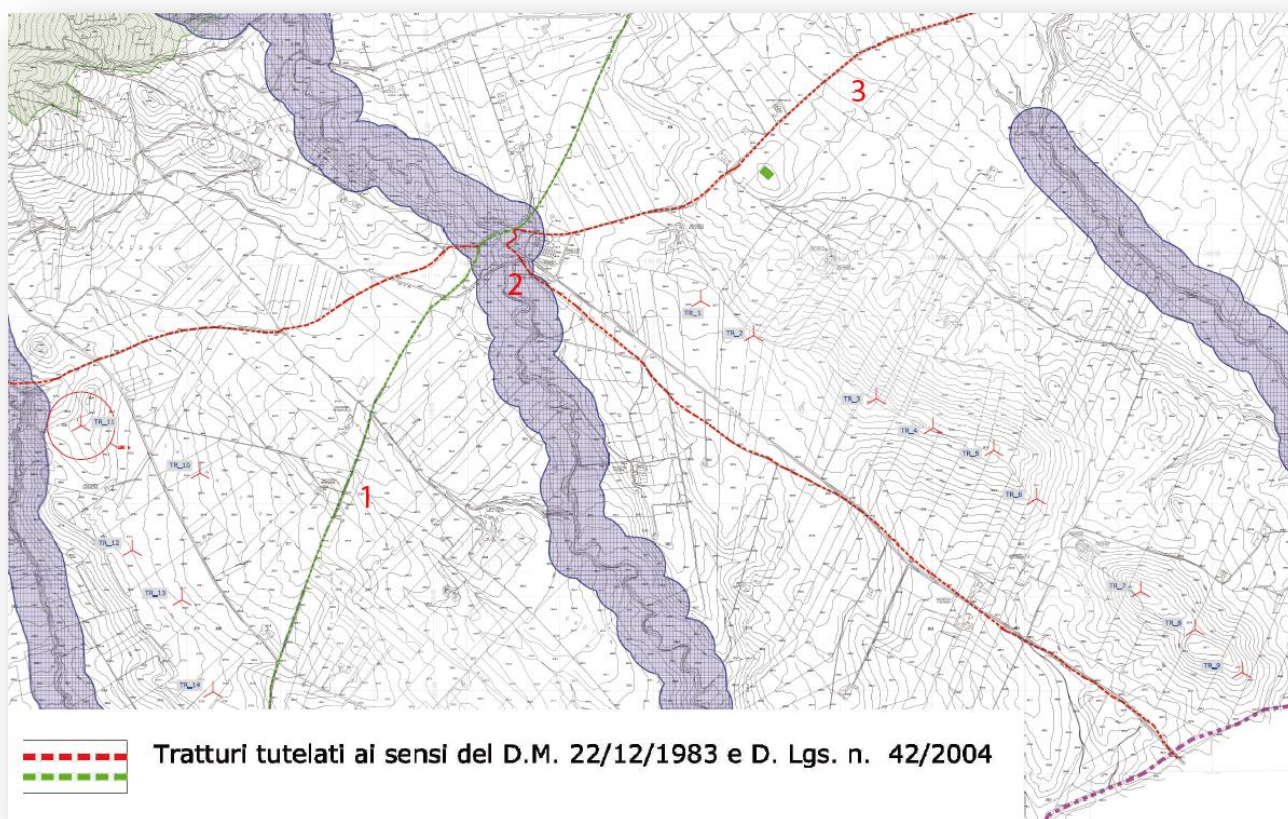
Il successivo **D.M. del 20/03/1980** si preoccupa di meglio specificare l'oggetto del vincolo, partendo dall'osservazione che la proprietà dei suoli tratturali non è solo dello Stato, ma anche di altri Enti (ma, bisogna dire, a seguito delle alienazioni effettuate soprattutto in Puglia, anche di privati); il Decreto, dunque, estende il vincolo anche ..."alle proprietà di altri Enti, oltreché dello Stato ...". Questo decreto, inoltre, introduce l'importante novità del "Piano Quadro-Tratturo", come già evidenziato più sopra; va sottolineato, a tal proposito che il Decreto non solo parla di "facoltà" dei Comuni di "presentare" il Piano, ma sembra voler limitare tale facoltà ai soli Comuni che ..."alla data del 15 giugno 1976 avevano subito una espansione ..." edilizia interessante il tratturo.

Infine il **Decreto del 22/12/83** estende tutto quanto normato dai precedenti D.M. alle altre Regioni interessate dalla rete tratturale e, all'art. 3, tramuta la "facoltà" per i Comuni di redigere il Piano Quadro in obbligo; almeno così pare debba intendersi la formulazione dell'art. 3, che dice: ..."I Comuni interessati al

suolo tratturale dovranno attenersi a quanto disposto dall'art. 4 del D.M. del 20/03/1980 ...".

4. Inquadramento area di Progetto

L'area di progetto si colloca a sud-sud/est dal centro urbano del Comune di Genzano di Lucania in località "La Mattina Grande" e "Serra Gagliardi".



*4. Carta dei vincoli elaborato A.16.a.4 foglio 1 (del progetto)
Su base Stralcio dello strumento urbanistico*

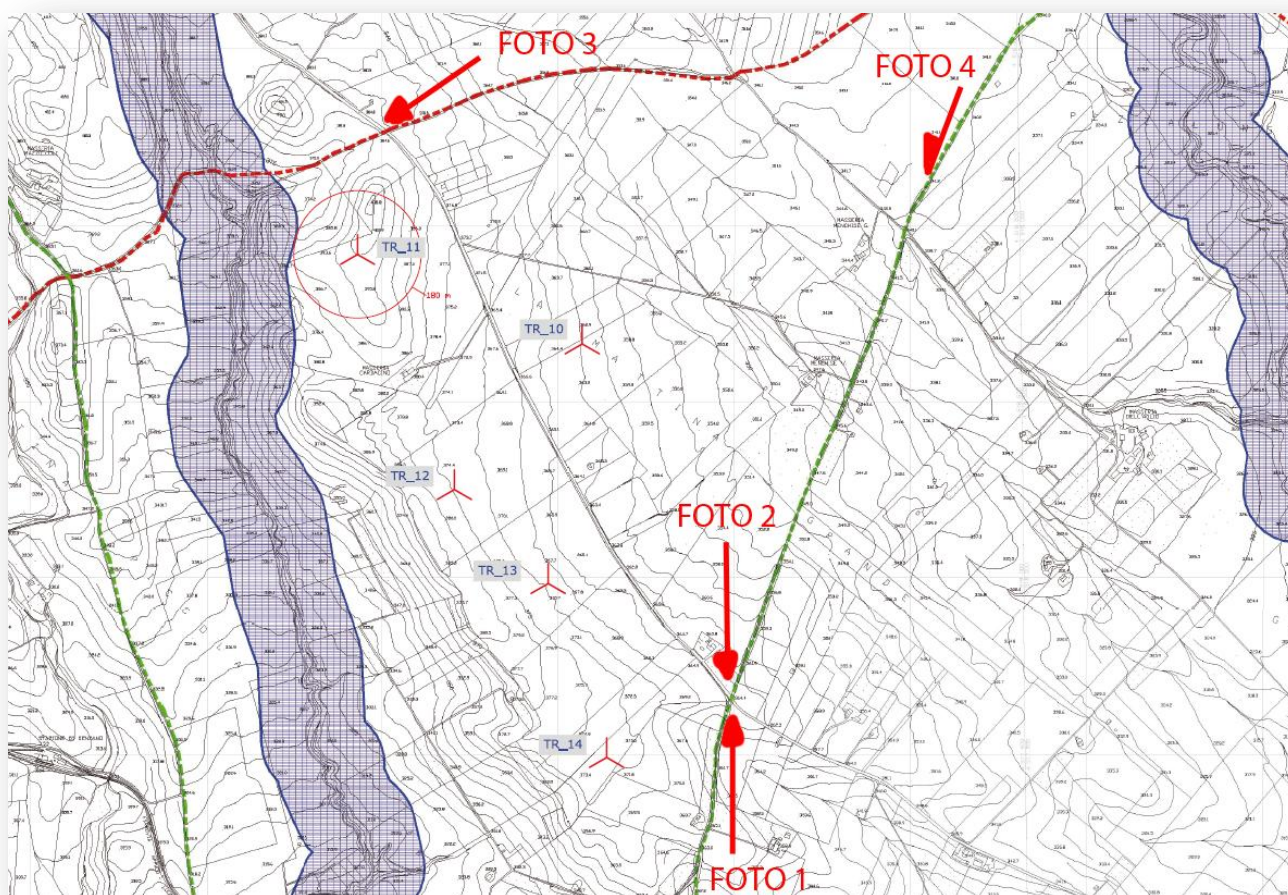
Nella sopra mostrata area, vengono riportati aree sottoposte a vincolo ai sensi del D.M. del 22/12/1983 e per conseguenza del D.Lgs. n° 42/2004.

Dell'impianto eolico, in premessa alla presente, unicamente la parte relativa al cavidotto andrebbe ad interessare le suddette aree, ed in dettaglio:

1. il cavidotto di MT andrebbe a transitare 1,2 m sotto il tratto 1 mostrato nell'immagine sovrastante 4.;
2. il cavidotto di MT andrebbe ad attraversare 1,2m sotto il tratto 2 mostrato nell'immagine sovrastante 4.;
3. il cavidotto di AT andrebbe a transitare 1,6m sotto il tratto 2 mostrato nell'immagine sovrastante 4.;

5. Stato di fatto dei luoghi e delle viabilità

Di seguito, è riportato il report fotografico delle viabilità interessate dal cavidotto interrato dell'impianto.



5. Carta dei vincoli elaborato A.16.a.4 foglio 1 (del progetto)
Su base Stralcio dello strumento urbanistico foto 1,2,3 e 4

Sullo stralcio dello strumento urbanistico (immagini 5. e 5.6.), sono evidenziate le direzioni della vista delle singole fotografie.



5.1. FOTO 1

La foto 1 (immagine 5.1.), mostra la strada "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa" all'incrocio con la strada comunale "Piano della Cerzolla".



5.2. FOTO 2

La foto 2 (immagine 5.2.), mostra la strada "Contrada Mattina Piccola" , proseguo del "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa" , all'incrocio con la strada comunale "Piano della Cerzolla".



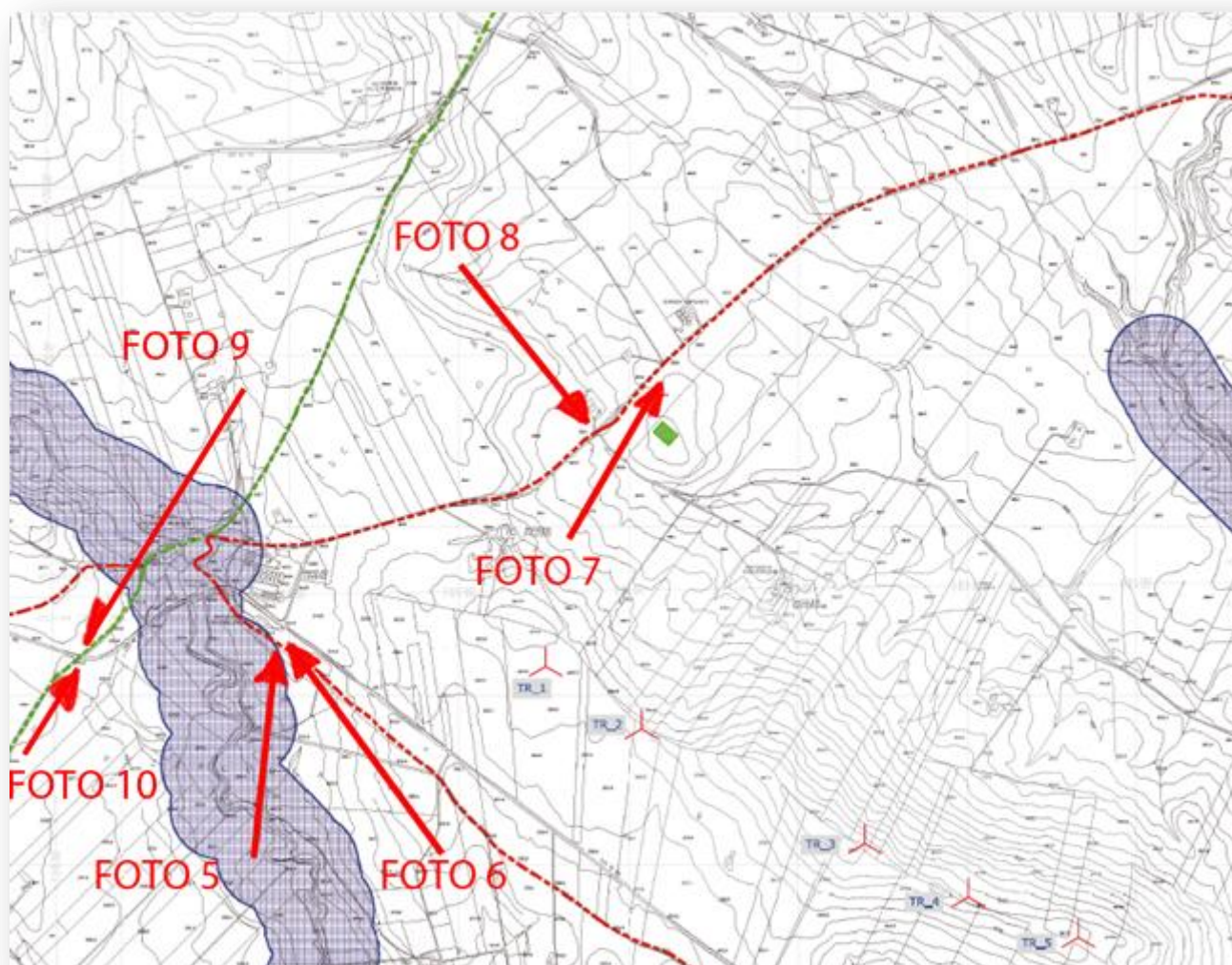
5.3. FOTO 3

La foto 3 (immagine 5.3.), mostra la strada interpodereale "Mattina Piccola" all'incrocio con la strada comunale "Piano della Cerzolla".



5.4. FOTO 4

La foto 4 (immagine 5.4.), mostra la strada "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa".



5.6. Carta dei vincoli elaborato A.16.a.4 foglio 1 (del progetto)
Su base Stralcio dello strumento urbanistico foto 5,6,7 ed 8



5.7. FOTO 5

La foto 5 (immagine 5.7.), mostra la strada "SP 74" (ex. Strada Comunale Tratturo di Gravina, come da lettera della Provincia di Potenza, allegato L. del progetto), all'incrocio con la strada Provinciale Peuceta "SP 33".



5.8. FOTO 6

La foto 6 (immagine 5.8.), mostra la strada Provinciale Peuceta "SP 33", all'incrocio con la strada "SP 74" (ex. Strada Comunale Tratturo di Gravina, come da lettera della Provincia di Potenza, allegato L. del progetto).



5.9. FOTO 7

La foto 7 (immagine 5.9.), mostra la strada "SP 74" (ex. Strada Comunale Tratturo di Gravina, come da lettera della Provincia di Potenza, allegato L. del progetto).



5.10. FOTO 8

La foto 8 (immagine 5.10.), mostra la strada interpoderale, all'incrocio con la strada "SP 74" (ex. Strada Comunale Tratturo di Gravina, come da lettera della Provincia di Potenza, allegato L. del progetto).



5.11. FOTO 9

La foto 9 (immagine 5.11.), mostra la strada Comunale di "Serra Gravinese" , proseguo del "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa" , all'incrocio con la strada Provinciale Peuceta "SP 33".



5.12. FOTO 10

La foto 10 (immagine 5.12.), mostra la strada "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa" , all'incrocio con la strada Provinciale Peuceta "SP 33".

Tutte le strade, interessanti l'impianto con tutela ai sensi del D.M. del 22/12/1983 e per conseguenza del D.Lgs. n° 42/2004, risultano essere **tutte pavimentate e/o bitumate.**

6. Conclusioni

Lo stato dei luoghi mostra in maniera inconfutabile che tutte viabilità, coperte dai vincoli previsti dal D.M. del 22/12/1983 e per conseguenza del D.Lgs. n° 42/2004, di fatto non presentano le caratteristiche fisiche e strutturali degli antichi tratturi.

La pavimentazione e/o bitumazione delle suddette, ci portano a considerare che siano state ammodernate prima dell'entrata in vigore del Decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del 22.12.1983 che ne imponeva i vincoli.

Tale considerazione è ragionevole, in quanto non è plausibile pensare che le Pubbliche Amministrazioni, le quali hanno autorizzato e/o commissionato i suddetti lavori, possano averlo fatto successivamente all'entrata in vigore del suddetto D.M. commettendo, di fatto, un illecito e/o reato anche penalmente perseguibile.

Dalle verifiche effettuate presso la Provincia di Potenza, la strada "SP 74" (ex. Strada Comunale Tratturo di Gravina, allegato L.), risulta essere passata alla gestione della Provincia il 30/10/1965. Mentre al comune di Genzano di Lucania, sembrerebbe che i lavori interessanti il tratturo "Regio Tratturello Palmira-Monteserico-Canosa", siano risalenti al 1981.